

Giorgio Vasari

Trattatista, architetto e pittore, nacque ad Arezzo nel 1511 e morì a Firenze nel 1574. La sua formazione fu fiorentina e romana. Durante la sua attività di artista (nel 1555 ristrutturò Palazzo Vecchio a Firenze e nel 1560 ottenne l'incarico per la costruzione degli Uffizi) ebbe modo di interessarsi di ogni questione attinente alle arti e di conoscere le opere dei suoi contemporanei e di quelli che l'avevano preceduto. Da tali conoscenze ebbe origine la prima opera letteraria inerente alle biografie degli artisti dell'età moderna, le *Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*. Pubblicata nel 1550, fu ristampata, ampliata e ampiamente rimaneggiata, nel 1568.

Per le notizie biografiche su Giorgio Vasari ▶ anche

■ parr. 17.2 e 19.3.2

■ ■ ■ ■ ■ parr. 17.2 e 19.3.1.

Tratto da: G. Vasari,
*Le Vite de' più eccellenti
Pittori, Scultori ed
Architettori*, a cura
di G. Milanesi, Firenze
1906, tomo VII,
pp. 425-428.

1. **putto**: ragazzo.
2. **cacciarsi**: mettersi.
3. **contrafarle**: rappresentarle.
4. **corporali**: fisici.
5. **servitù**: scomodità.
6. **consumato**: dedicato.

143

Gli inizi di Tiziano

Essendo nato Tiziano in Cadore, piccolo castello posto in sulla Piave e lontano cinque miglia dalla Chiusa dell'Alpe, l'anno 1480, della famiglia de' Vecelli in quel luogo delle più nobili, pervenuto all'età di dieci anni con bello spirito e prontezza d'ingegno, fu mandato a Venezia in casa d'un suo zio, cittadino onorato; il quale veggendo il putto¹ molto inclinato alla pittura, lo pose con Gian Bellino pittore in quel tempo eccellente e molto famoso, come s'è detto; sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mostrò in breve essere dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno e giudizio, che necessarie sono all'arte della pittura. E perché in quel tempo Gian Bellino e gli altri pittori di quel paese, per non avere studio di cose antiche, usavano molto, anzi non altro che il ritrarre qualunque cosa facevano dal vivo, ma con maniera secca, cruda e stentata, imparò anco Tiziano per allora quel modo. Ma venuto poi, l'anno circa 1507, Giorgione da Castelfranco, non gli piacendo in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere più morbidezza e maggiore rilievo con bella maniera; usando nondimeno di cacciarsi² avanti le cose vive e naturali, e di contrafarle³ quanto sapeva il meglio con i colori, e macchiarle con le tinte crude e dolci, secondo che il vivo mostrava, senza far disegno; tenendo per fermo che il dipingere solo con i colori stessi, senz'altro studio di disegnare in carta, fusse il vero e miglior modo di fare ed il vero disegno. Ma non s'accorgeva, che egli è necessario a chi vuol bene disporre i componimenti, ed accomodare l'invenzioni, ch'è a bisogno prima in più modi differenti porle in carta, per vedere come il tutto torna insieme. Conciosiaché l'idea non può vedere né im-

maginare perfettamente in sé stessa l'invenzioni, se non apre e non mostra il suo concetto agli occhi corporali⁴ che l'aiutino a farne buon giudizio: senza che pur bisogna fare grande studio sopra gl'ignudi a volergli intendere bene; il che non vien fatto, né si può, senza mettere in carta: ed il tenere, sempre che altri colorisce, persone ignude innanzi ovvero vestite, è non piccola servitù⁵. Laddove, quando altri ha fatto la mano disegnando in carta, si vien poi di mano in mano con più agevolezza a mettere in opera disegnando e dipingendo: e così facendo pratica nell'arte, si fa la maniera ed il giudizio perfetto, levando via quella fatica e stento con che si conducono le pitture, di cui si è ragionato di sopra: per non dir nulla che, disegnando in carta, si viene a empire la mente di bei concetti, e s'impara a fare a mente tutte le cose della natura, senza avere a tenerle sempre innanzi, o ad avere a nascere sotto la vaghezza de' colori lo stento del non sapere disegnare; nella maniera che fecero molti anni i pittori veneziani, Giorgione, il Palma, il Pordenone, ed altri che non videro Roma né altre opere di tutta perfezione. Tiziano adunque, veduto il fare e la maniera di Giorgione, lasciò la maniera di Gian Bellino, ancorché vi avesse molto tempo consumato⁶, e si accostò a quella, così bene imitando in breve tempo le cose di lui, che furono le sue pitture talvolta scambiate e credute opere di Giorgione, come di sotto si dirà. Cresciuto poi Tiziano in età, pratica e giudizio, condusse a fresco molte cose, le quali non si possono raccontare con ordine, essendo sparse in diversi luoghi. Basta che furono tali, che si fece da molti periti giudizio che dovesse, come poi è avvenuto, riuscire eccellentissimo pittore.